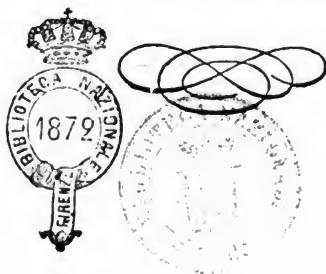
LAPAGNOTTA SESTINE DI ANTONIO CHIAPPINI

Antonio Chiappini

LA PAGNOTTA

SESTINE

DI

ANTONIO CHIAPPINI

LIVORNO
TIPOGRAFIA LEONCINI
1862.

LA PAGNOTTA

SESTINE

Chi cantò le delizie dell' amore,
E chi le furie della gelosia;
Altri cantò l' indomito valore
Degli avi nostri; ed altri la follia
Di due campioni in accanita lotta
Ed io bramo cantar della Pagnotta.

Argomento magnifico, toccante
La sensibilità più rigorosa,
Refrigerio specifico e calmante,
Ricetta ineffallibil prodigiosa,
Di farmaco sublime e delicato
A ristoro del cuore e del palato.

Pagnotta o Pappa è magica parola,
Da piccoli e da grandi si pronunzia;
La Pappa tira a ciaschedun la gola,
Poichè la Pappa chiaramente annunzia
Alla stirpe d' Adamo in buon volgare
Che siam nati nel mondo per mangiare.

O grande e venerabile Pagnotta,
O primo desiderio dei mortali:
Allo spuntar del dì, sei quand' annotta,
Sei ne' giorni felici e nei fatali;
Per te l' umana stirpe sente in core
Rispetto, stima, e svicerato amore.

Dal dì che quel figuro di Caino
Fece al proprio fratello il complimento,
Deviarono gli uomini il cammino
Cambiando lingua, core e sentimento,
E patria, affetti, ed abiti e costumi,
Preghiere, altari, sacerdoti, e numi.

Vi fu chi prese a venerar le stelle,
Il sol, la luna, il bove ed il serpente;
Chi d' una tigre venerò la pelle,
E chi credea nell' asino paziente:
E 'l popolo di Giuda un idol d' oro
Degli ornamenti delle mogli loro.

Nel trascorrer degli anni, la marea
Crebbe dei Pagnottisti oltre misura,
Nè mai mutar dalla fallace idea
D' impinguirsi col vizio e coll' usura;
Prostrati ad ogni culto e religione
Perchè le si conceda il seggiolone.

E se narra qualcun che in altra età
Utile al volgo l' ambizioso fù,
S' ei si crede di dir la verità
Di simil razza non favelli più;
Che seguitando, chiaro manifesta,
Che porta l' *appigionasi* alla testa.

Ma riguardando a' fatti del passato
Non vi si porga libera l' orecchia,
Spesse volte hanno 'l popolo ingannato
Colla storia moderna, e colla vecchia,
Mischiando con malizia e con follia
La verità colla mitologia.

I padri nostri, forse a fin di bene,
Ond' a noi ci servisser d' esemplari
Ci lasciaron descritte certe scene
Per modello applicabili a' somari;
Leggendole ti rendono piacere,
È peccato perfin che non sian vere!...

Ma tornando di volo all' argomento
Dell' alta e prodigiosa calamita,
Che si chiama Pagnotta o nutrimento,
Per cui si regge questa fragil vita;
Per gl' ingordi di rango è medicina
Perchè, colgon la rosa senza spina.

O Pagnotta, 'l tuo culto è differente
Dagli altri culti che non han costanza,
Mentre pei tuoi divoti è l' eccellente
Sacrato Nume, ed Arca d' Alleanza;
Quei che versan profumi al tuo cospetto
Fanno i denti ballar, saziano il petto.

All' arpigero Re forse mancaro
Gli avidi di governo e di consiglio?
Com' edera al suo stel s' agglomeraro
Fer ch' Ei tenesse qual ribelle 'l figlio;
Fe' Gioabo crollar quel Re secondo
Che la storia di Giuda accenna al mondo.

Questi bramosi di mangiar Pagnotta
Tanto nei tempi antichi ch' ai moderni,
L' importanza si dan di gente dotta,
Molle dell' organismo dei governi ;
Che dell' oro e dei ciondoli sol vaghi
Servi di Pruto ancor purch' ei li paghi.

Ai dì nostri le fanno ancor più belle,
Fanno da giornalisti e ciarlatani ;
Riducono il governo una Babelle
Per tutti i buchi cacciono le mani :
Facendo dell' erario un arruffio
Tocca ai sudditi poi pagare il fio.

E per quanto da tutti oggi si dica
Che l' umana famiglia ha peggiorato ;
Si trova invece che la storia antica
Ti mostra 'l putridume del creato :
D' avarizia , livor , trame d' inganno
D' un popolo sfrenato, o un Re tiranno.

« In quest' età dell' indorato sterco »
(Così chiamolla il tragico Astigiano)
Per quanto m' affatico e quanto cerco
Di scrutinare a fondo 'l core umano ;
E tastarlo e provarlo in ogni verso
È fatica gettata , è tempo perso.

Umanità significa fralezza ,
Fralezza vuol dir facile a cadere ;
Ed il cader s' allude a debolezza,
E dalla debolezza, a mio parere,
Hanno origine i falli ; e dal fallire
Resulta che si nasce per soffrire.

Il cor dell' uomo è l' organo perfetto
Provveduto di mantici e tastiera ,
Ma perchè faccia melodïoso effetto
E gentile armonia fuor di maniera ;
D' esperto suonator le mani stesse
Lo molleggino in chiave d' *interesse.*

L' organ de' Pagnottisti vi farà
A seconda de' tempi variazione,
Suonerà l' inno della Libertà
Dimostrando al progresso divozione ;
All' occorrenza poi, com' era usato
Suonerebbe le *marcie* del Croato.

Perchè son sì volubili costoro
Piegansi qual cipresso in pro del vento,
Gli curva forse avidità dell' oro ?
O dai ripieghi voglion trar l' argento ?
Qual giusta ricompensa abbia l' inganno
Questi lupi affamati appien non sanno.

Per esempio, per esser Consiglieri,
Prefetti, Senatori, o Deputati,
Segretari di Stato, o Tesorieri,
Ministri di finanze , o Delegati ;
Farebber fatti indecorosi tanto
Da far vergogna infin d' averli accanto.

Nel governo dei Cesari Romani
Fu mandato a Prefetto un certo tale
Partitante dei chierici, e mezzani,
Ed ambizïoso di frustar le scale
Di Venere e Morfeo, cui fu devoto :
E sempre navigò per mare ignoto !...

Oltre il mangiar, questo Prefetto avea
L' ansia di far mangiar gli adulatori,
Cui raccoglieva spesso in assemblea
O gran congrega di calunniatori;
Gente che rammentar non val la pena
Perchè facean le cose a pancia piena.

Hanno mangiato, è vero, i Patriarchi
Come si legge nelle sacre carte:
I Sacerdoti, i Principi, i Monarchi
Hanno mangiato anch' essi la lor parte
E mangian tuttavia; dunque si prova
L' arte del gran mangiar non esser nuova.

Ma come fanno in oggi i governanti
Impunemente, sgrassano 'l paese:
Non si può sopportar, ci dicon tanti
Invece di calar crescon le spese;
Di quel che manca a noi s' empiono 'l petto
E ci fanno avanzare i piè dal letto.

A noi che per salvar l' itala terra,
Prima versammo 'l sangue in Lombardia,
A Milazzo, a Palermo, in ogni guerra,
E stentammo, e sudammo in ogni via;
Da lor senza far nulla, a noi ci tocca
Farsi levare il pan proprio di bocca.

Chetatevi linguacce! Voi mentite
Perchè sono i Prefetti brava gente:
Anzi son gentilissime e condite
Di tutte le virtù, e solamente
Aman qualche litigio o qualche lotta
Per affezione della Dea Pagnotta.

Convinto volentier, vi dico adesso
Ch' ogni regola soffre d' eccezione :
Se di mangiare a tutti vien concesso
Ma s' intende però con discrezione ;
Ma non con frode e libertà s' acquisti
All' uso degli odierni pagnottisti.

Che sotto 'l velo di filantropia
Celan le mire loro interessate ;
Dimostran pel progresso simpatia,
Ma qual vipere poi son preparate
Il veleno a versar dal dente acuto
In sen, di chi restar non vuol più muto.

Perfino un disse : Che 'l baston tedesco
Era la correzion più salutare,
Quando insieme sedeva a lauto desco
E ch' egli potea libero parlare ;
Sol gli incresceva al partitante fero
Che non fosse punito anche 'l pensiero.

Or mutate le cose 'l tutto loda
Emulator del numero maggiore,
Nascosta tien la formidabil coda
E si prostra al vessillo tricolore ;
Ma sempre pronto a ricambiar livrea
Se sovrastasse Nordica marea !...

Esser dico : Infallibil verità
Chi retrogrado un tempo e coda fù,
Or si finge campion di libertà
Coll' apparenza d' esemplar virtù ;
Se a' fatti poi di libertà lo provi
Un sepolcro imbiancato in lui ritrovi.

Ma sorpresi restar dovrem di questo?
No, non deve recarci alta sorpresa,
Chi fu, sarà qual' era, è manifesto
Se litigante, cercherà contesa;
Se finto fingerà, perfin che vive
Manterrà, crescerà l' idee cattive.

E più dirò che perfido e mendace
Disegno, nutron sempre i pagnottisti;
Ovunque pronti a ministrar la face
Della discordia, ai prezzolati e tristi:
E volgerli con impeto fremente
A danno inevitabil della gente.

E questa setta baldanzosa e folle
Coll' anima di sughero, ed il core
Hanno a più doppi come le cipolle;
La patria carità, virtù, l' onore
Sono ubbìe per costor, son bagattelle
Che non gli passan mai la prima pelle.

E di coscienza morbida provvisti
Vivon tranquilli da mattina a sera,
Questo spurgo di repròbi e di tristi
Segue l' enciclopedica bandiera,
O rossa, tricolore, o nera e gialla
Basta a lor sostenersi sempre a galla.

Come corvi al fetor della putredine
S' avventan col desìo di divorare,
Tal fanno i pagnottisti maschi e femmine
Quando si tratta di dover mangiare;
S' avventano famelici alla mensa
Che mira interessata a lor dispensa.

E dichiarati Apostoli del Dente
Per lor regga Pompeo, regni Nerone,
Ordine disegual non giova a niente,
Duri la libertà, torni il bastone,
Si strugga per languor tutto 'l paese
Quando 'l danno comun le fa le spese.

O voi che chiusi in memorandi avelli
Immolati da mano usurpatrice,
Tergete gli occhi da quest' empi e felli
Che ben non fanno e mal' oprar s' addice,
Volgon solo a suo pro l' arte e l' ingegno
In farsi agenti di fraterno sdegno.

Tal setta abominevole, e bugiarda,
S' avviticchia nei fatti dello Stato:
Sempre pronta a ciarlar, nell' oprar tarda,
Pronta a carpir l' onor ch' hanno acquistato;
Altri col sangue, con sudori e stenti:
Han fatto tutto lor se tu gli senti.

Presa un tempo Cilicia da Tancredi
Governata da prence saracino:
Di chi fu il regno con i vasti arredi?
Del fratel di Goffredo Baldovino;
Che questo ed altri, fe' simili acquisti
Coll' arte favorita ai pagnottisti.

Ma che vale il parlar; forse si spera
Trar questa setta nel sentier più retto?
Ad ogni evento cambian la bandiera,
Nelle rivolte han la coccarda in petto,
Se ritorna il legittimo sovrano
Per farlo ritornare han fatto il piano.

Se ciò sia vero ognun lo vide e prova
Quando il popol piegar dovè la testa,
I nomi rammentar fra noi non giova
Che 'l dodici d'April fecer la festa;
E cantando l'*osanna* a bocca piena
Pel ritorno de' Duchi di Lorena.

Quant' è folle il mortal, curvato geme
Come giumenta a insopportabil peso!...
L' abborrita crudel verga le preme
Impugnata veder nel braccio teso;
A fender furibonda, se bisogna,
Anche farle provar male e vergogna.

Perchè rendersi vili oltre misura,
Guidati col baston come animali:
Se l'Eterno Fattor della natura
Pretese in tutto fabbricarci eguali?
Distinguereste nudi posti al lato
Il misero pastor, dal coronato?...

Abbia qual deve l' uom maggior decoro,
Non si pieghi a bassezze lusinghiere;
L' onor, la dignità, non è nell' oro,
Nè l' esser Senator, Duce di schiere:
Nè fra i grandi di far nobil figura,
Ma d' aver l' alma intemerata e pura.

Che vale a questi rammentar la stima,
Il decoro, l' onor, la temperanza?
Dopo l' ammonizion peggio di prima,
Di divorar quai lupi han per usanza
Le sostanze del popol laborioso
Acciò non abbia mai pace e riposo.

E con ilare volto gli vedete
La miseria scherzar dell' indigente,
Si può stampar sul viso le monete
A questa del Pagnon provvida gente;
Son tigri a ciarle, ed orsi nel consiglio
Ma timide colombe nel periglio.

E tu, Signor, che colla destra mano
Sapesti fabbricar Mar, Terra, e Fiumi,
Divider l' acque sul terrestre piano
E la vôlta celeste ornar di lumi;
E duce di quest' opra l' uom creasti
Nudo, e non ricco di titoli e fasti!

Ma non per lunga etade ei si mantenne
Fedel custode dello stato mite;
Di rapace sparvier cinse le penne.
S' urtò col cielo, e patteggiò con Dite:
Franse le sacre leggi e venerande
Coll' intenzion di divenir più grande.

E col volger degli anni in modo crebbe
Gigante smisurato d' ambizione;
Mai fin adesso limite non ebbe
Nè la strada cercò della ragione.
Avido dell' altrui, del suo custode,
Del comun danno si consola e gode.

E colla Pagnottisca sua razza
Appesta quasi tutto l' universo,
Anzi in ogni borgata, in ogni piazza
Questi che van cantando ilari 'n verso
Del Pagnottismo magico lavoro
Che sta racchiuso nel seguente coro.

O somma Dea benefica,
Dei ventri alma letizia,
Sopra de' tuoi proseliti
Discendi ognor propizia.
Profonda, inalterabile,
Poniamo in Te la fede
Che a' dogmi tuoi saziabili
Ogni altro dogma cede.
Discendi pur coll' abito
Che scegliere a te piace;
Lo stuolo Pagnottistico
Non pensa: ADORA E TACE.
Varia a capriccio i titoli,
Mostrati multiforme;
Noi calcheremo intrepidi
Della Pagnotta l' orme.
O libertà presentisi,
O tirannia si sveli,
O principe, o repubblica
Saremo a Te fedeli.
Ogni tua metamorfosi
Di cuore approveremo:
Sotto qualunque maschera
Sempre ti seguiremo.

E nel cambiar siam celeri,
Sappiam tutti i mestieri:
S' oggi siam tricolore,
Dimani gialli e neri.
Noi siamo cosmopoliti,
Senz' arme nè bandiera,
Folle è per noi la patria,
È un sogno, è una chimera.
E fin che Tu benefica
Pagnotta, ci proteggi,
Siam pronti ancor de' barbari
A venerar le leggi.
Che gridin pur gli apostoli
Di libertà, che noi
Siam vili,... oppur ci chiamino
Della Pagnotta eroi.
Ma saldi ed incrollabili
Sotto la tua bandiera,
Noi non curiam degli invidi
La tracotante schiera.
Donaci, o Dea benefica,
Tra le tue virtù rare
Quella, che i tuoi proseliti
Anelan di gustare.

Ora il desìo degli umili
Appaga, o somma Dea.
E indosseremo docili
Sempre la tua livrea.
Tu ci proteggi, ed anima
Nella piacevol via,
D' empire in OMNI SECULA
Il ventre: e così sia!